63

*Lancetti, p. 25

RISPOSTA
DELL' ACADEMICO ARDENTE
AL SIGNOR ABATE
RIDOLFINO VENUTI
SOPRA
LA CITTA' DI CORITO
SE SIA
CORTONA.

L' Eruditissimo Signore Abate Ridolfino Venuti nella dissertazione sopra l' antica Città di Cortona alla pag. 25. del tom. 4. delle Antichità Etrusche, non mi accorda, che Corito *Mons & Oppidum*, come scrive Servio, fosse vicino a Viterbo, e cita il Burmanno, che si ride di tale opinione. Nè questi però, nè il Signore Abate Venuti portano alcuna ragione convincente contro di me. Vero è bensì, che nel margine è citato l' Anonimo Milanese nella censura, che fece contra le antichità di Viterbo, ed il decreto di Desiderio, stampata in Milano l' anno 1729. Udiamo dunque il Sign. Anonimo; Questi alla pag. 35. così argomenta da par suo: *Si Dardanus Oppidum in Tuscia unquam extitit, Dardanus profecto fuit Conditor: Non fuit, deficiente teste; Nunquam igitur extitit*. Ma perchè vedeva, che se gli potea opporre la testimonianza di Servio *in lib.* IX:, *v.* 10., il quale comentando quel passo di Virgilio:

Nec satis extremas Corythi penetravit ad Urbes,

così spiega. *Corythi: Montis Tusciæ, qui nomen accepit a Corytho Rege, cum cujus uxore concubuit Juppiter, unde natus est Dardanus*, e da cui ebbe il nome Dardano castello vicino a Corito, come vedesi nel decreto di Desiderio; Mi oppone un altro testo del medesimo Servio *in lib.* III. *Æn. v.* 170., dove comenta: *quidam de Corytho hanc fabulam tradunt*, e così mi interroga: *Audisti fabulam*? Rispondo dunque: io intendo molto bene, ma l' Anonimo discorre assai male, e non avverte, che Servio sul bel principio di questa nota scrive: *Corythus designat Civitatem*. Quando poi aggiunge: *Quidam de Corytho hanc fabulam tradunt: Dardanum cum equestri prælio &c.*, non sa egli, che *fabula*, come μῦθος, significa *rem passim divulgatam, seu vera, seu falsa sit*, come osservano i Lessici sì greci, che

che Latini? Ma concesso, che significhi una mera favola in questo luogo; questo significato non lo fa cadere sulla voce *Corythus*, che egli afferma esser Città in altri luoghi ancora; ma sul racconto, che soggiugne dopo, cioè che Dardano combattendo cogli Aborigeni *condidit Oppidum* in quel luogo, dove gli cadde il Cimiero. Onde se pretende, che sia favoloso questo racconto, lo creda pure, ma gli resterà l' obbligo di provare, che Corito città sia ancora una finzione, il che non potrà far mai, perchè nè Virgilio, nè Omero, nè alcuno de' Poeti si è pigliato mai la licenza di far castelli in aria, o Mappamondi nuovi, anzi sono stati i primi lumi della più esatta Geografia: come confessa nella sua prefazione il Cellario.

Ritorniamo al Signore Abate Venuti. Egli è d' accordo, che vi sia stata la Città di Corito, anzi di più vuole, che questo sia il bel pregio di Cortona, ed a questa sua nobilissima Patria ascrive i passi di Virgilio, di Silio, di Numaziano, e quanto ne dice Servio, e lo Scoliaste antico di Giovenale; ma non mi accorda, che Corito fosse vicino a Viterbo, e per ciò mi oppone, come si è detto, l' Anonimo Milanese, ed il Burmanno, che *si ride di tal nuova, e peregrina opinione, contro il sentimento di tutti gli Antichi, e Moderni*. Si ride dunque il Burmanno: ma in questo gli so dire, che non si accorda niente col Milanese, che non rise punto, quando gli arrivò la mia risposta. Ma lasciamo questo, e venghiamo alle prese. Si pretende dunque dagli Avversarj, che Corito sia Cortona. Nella Prefazione preliminare del discorso del Signore Abate Venuti, al testo di Dionigi da me allegato, dove scrivesi, che partiti i Pelasgi da Cortona, *eam, quæ nunc Tyrrhenia appellatur, condiderunt*, si dà questa risposta: *Non intende l' Autore di disputare questo sentimento* (dell' Abate Mariani), *lasciandone il libero giudizio a i lettori*. Ed ha fatto prudentemente. Il male però si è, che se non vuole, o non può sostenere, che secondo Dionigi Tirrenia fosse Cortona, per l' evidenza del testo greco, che io misi in chiaro contro tutti gli Interpreti, e contro il Milanese, io subito ripiglio, e conchiudo: dunque Cortona non solo non è Turrenia, ma neppure allora era in Toscana. Quest' argomento è *ad hominem*

minem; perchè il Signore Abate medesimo riporta; ed approva (*pag.* 19.) le parole di Dionigi, che chiaramente dicono, che Cortona era nell' Umbria, e mi loda, perchè io sono di questo sentimento contra il Demstero. Alla pag. 17. già avea osservato con Virgilio, che Corito era *Tyrrhena Sedes*, ed ivi aggiunse Servio, che nota *Corythus Mons*, *& Oppidum Tusciæ*, come più precisamente si vede ne' Frammenti di Catone: *Mons Corythi in jugis Ciminiis*. Or non potendosi dubitar più che Tirrenia, o Etruria, da cui di poi pigliò il nome a poco a poco tutta la Provincia, essendone scacciati gli Umbri, come scrive Plinio, gli Aborigeni, i Tessali, ed altre nazioni, il che notò anche Dionigi, stesse tra Sutri, e Bolsena, dove è *Bet-Terbon*, che significa il medesimo, come ho dimostrato al Signor Gori, ed al Cavalier Guazzesi con molti argomenti, e particolarmente colla tavola Teodosiana, e coll' Anonimo Ravennate, non mai veduti dall' Annio, ed essendo chiarissimo, che i Pelasgi fermatisi al meglio, che potevano ἀποχρόντως in Cortona nell' Umbria, di poi di lì partiti ἐντεῦθεν ὁρμώμενοι, edificarono Turrena nuova, perchè ab antiquo già v' era Vol-Turna, dove fu veramente la Sede de' Lidj, o Meonj, e di Corito, e di Torebo Turreno, come si raccoglie da Mirsilo appresso Dionigi, e come canta Silio *lib.* 4. *v.* 720., e Numaziano, che è riportato dal medesimo Signore Abate Venuti *pag.* 31., resta chiaro, che Corito non è Cortona, e che i Cortonesi non erano tralle Città di Turreno, perchè la Sede di esso da Silio si pone, dove stavano i Meonj, o Lidj,

Lydorum populos, sedemque ab origine Prisci
Sacratam Corythi, junctosque a sanguine avorum
Mœonios Italis permixta stirpe Colonos.

Il che io più chiaramente spiegai nel capo XII. *De Etruria Metropoli*. Esaminiamo ora il testo di Virgilio, che descrivendo la gita di Enea per domandar ajuto a i Toscani, *Tyrrheni ad limina Regis l.* 8. *v.* 555. lo fa andare verso Cerveteri, e passato il fiume Mignone il conduce, dove stava Tarconte colle sue squadre: Aggiunge poi:

Nec

Nec satis : extremas Corythi penetravit ad Urbes ;
Lydorumque manum collectos armat agrestes .

Vedasi il principio del *libro 9.* Per intender meglio tutto bisogna avvertire , che in queste campagne appunto verso il mare , dove fu ancora Tarquinia , o Tarcona , v' erano alcuni castelli denominati da Corito , come Cort-Enebra , e Cort-Nossa mentovate da Livio nel *libro 6.* Più poi verso Oriente sorgeva il Fano di Volturna chiamato *Deus Etruriæ l.4. de L.L.* da Varrone, che Silio appella Sede sacrata di Corito , cui fu aggiunta poi Turrena da Torebo detto da nostri Terbo . Poco più sopra in una costa del Cimino vicino a Canapina v' era Corito detto Cort- Nienta ; e queste sono quelle Città , che chiama *Extremas Corythi Urbes* Virgilio . Ivi intorno abitavano i Lidj Agresti ; non già villani , come l' intese Servio , ma *Lydia Gens bello præclara* , come canta il medesimo Poeta, e ne abbiamo un bellissimo riscontro nel *lib.* IX. di Livio , il quale narra , che a Q. Fabio Capitano Romano mentre scese dal Cimino *Agrestes Etruscorum Cohortes occurrerunt*; come osservò il nostro Annio . E di questi ancora sino a i nostri giorni si è mantenuto il nome in un luogo detto *Fontana Agresta* . Questi Lidj , questi *Agresti* sotto il Cimino , e queste *Urbes Corythi* nel nostro contado, non si possono aggiustare con Cortona .

Nel nostro territorio parimente , non *in Faliscis* , v' era Castel Meone , o Meoniano , come osserva anche il Demstero , e vedesi nella carta dell' Ameti , donde fu s. Anselmo detto *Mœonensis* , e di ciò fan fede i Bollandisti *to: 3: April. pag. 316.* e molto prima avea osservato l' Annio medesimo . V' era ancora il Lago di Marta , o Larta , che significa *Magnus* , e perciò da Desiderio , e da Plinio vien nominato *Lacus Magnus Italiæ* , siccome Ammiano Marcel. dice *Ciminia pars Italiæ* , e Vitruvio lib. 8. *In Italia Tyrrhena aquæ Vesicariæ* , che Scribonio , & Marcello *de medicamentis* dicono *in Tuscis ad quinquagesimum lapidem* . Strabone *lib.* VI. fa menzione dell' acque solfuree , che noi chiamiamo del Naviso , che subito si nascondono , e ci appella *Italici* , e Cicerone *epist. 6. l. 6.* scrivendo al nostro Cecina Zio , o avolo di Mecenate (vedasi il *cap. 16. De Etrur. Met.*) dice , che lo favoriva, *Consentiens Etruria in parte Italiæ* .

 E Vir-

E Virgilio *Æneid.* 1. *v.*380. *Italiam petò Patriam*, dove Servio: *hoc est Corythum Tusciæ Civitatem*, *unde Dardanus*. Tutto ciò dottamente, perchè era Italico, espresse Silio, che unisce alla Sede sacra dell' antico Corito gl' Itali co' Meonii, come testè ho riferito. Questa dunque è la ragione, per cui fu detto *Lacus Magnus Italiæ*, perchè ivi ebbe la Sede Atlante Italo Padre di Elettra, che maritata a Giove Corito partorì Dardano, ed Jasio. Vedasi il *cap.* XXV. *De Etrur. Metrop.* Di Jasio parimente si mantiene ancora il nome nelle Terme Jasielle, delle quali fa menzione il Bacci, il Durante, ed altri Scrittori de' Bagni, poco lontane da Assio Castello nominato da Cicerone, e da Stefano, dove il *Caldano* detto θερμὸν ῥεῖθρον da Licofrone imbocca nel Freddano, che Virgilio chiama *Egelido*. Vedasi la carta del Patrimonio di Giacomo Filippo Ameti. Di Dardano già abbiamo parlato: sì di questo come di Jasio, e di Corito, oltre i nomi restati *in terris suis*, v' ha una Iscrizione greca nel Palazzo del Comune lodata dal detto Durante, e dal Filandro *in not. ad cap.* VI *Vitruvii*, e posta tralle spurie dal Sig. Muratori, ma non dice il perchè. Con questo marmo furono ritrovate ancora nel nostro Campo Cibellario alcune statue, tralle quali vi erano quelle di Cibelle, di Jasio, e di Elettra, come attesta Fran. Albertini testimonio di vista *l.* 2. *de mirab. Urb. Romæ*, ed altri da me citati nel lib. *De Etrur. Metrop.* Aggiungasi ora a tutto questo, che Cortona fu Città degli Aborigeni, e de' Pelasgi, ed avea una lingua diversa da i Tirreni, locchè il medesimo Sig. Ab. Venuti conferma alla *pag.* 20. coll' autorità di Erodoto, e Dionigi, i quali espressamente distinguono i Cortonesi da i Tirreni con dire, che eran vicini ἔγγυστα οἰκοῦσιν, e che a tempo loro parlavano come i Placiani intorno all' Ellesponto, ed Erodoto notò con queste parole ὑπὲρ Τυρσηνῶν Κρεστῶνα πόλιν, che il Valla ha interpretato così: *Supra Tyrrhenos Urbem Crestonem*. Or se parlavano benchè vicini con diverso linguaggio, οὐδένα λόγον ἔχει dirò col medesimo Dionigi, *non v' ha probabilità alcuna*, che fosse Città de' Tirreni, e molto meno, che fosse Città Madre. Onde ha ben ragione l' Annio di scrivere, che

Cori-

Corito fu Città *in jugis Ciminiis*, parole prese da' Frammenti di Catone, e confermate dall' antico Comentatore di Giovenale a quell' Emistichio: *Sed Venale pecus Corythæ*, dove per testimonianza del Demstero *l. 3. c. 73. De Etr. Regali*, così spiega: *Denotat Equos Tuscos ex Corytha Urbe*, ed è citato dal medesimo Sig. Venuti alla *pag. 3*.

Di più abbiamo nella Vaticana tra gli Urbinati *num. 82.* un codice della Geogr. di Tolommeo tradotta in latino, e dedicata ad Alessandro III., che il Cluverio *pag. 592.* confessa essere *Annio vetustiorem*, dove nella descrizione della Toscana si pone Cortona distintamente da Corito, il che si vede ancora in alcune traduzioni italiane. Si fa parimente menzione di Corito nella vita di s. Guglielmo d' Aquitania, come osserva l' Ostenio *in not. ad Cluver. pag. eadem*: Sì egli però, come il Cluverio credono, che sia Corneto, e perciò questo strapazza al suo solito l' Annio col titolo di favoloso, perchè pone Corito *in jugis Ciminiis*, che non vuol, che mai sia stato al mondo. L' Olstenio con tutto ciò, benche suo compagno, lo corregge, e nota alla *pag. 76.*, che *Corythi mentio extat in Edicto Desiderii Regis*, che egli difende per genuino *pag. 64.*, *e 68*. Resterebbe solo la differenza, che l' Annio pone Corito con Dardano poco lontani da Viterbo verso l' Oriente, e l' Olstenio verso Occidente *circa Cornetum* già del nostro Contado, e della nostra Diocesi: Ma ciò poco ora importa, perchè io posso a buon conto tirar la conseguenza, anche contro il Dausquio citato dal Cluverio: dunque vicino a Viterbo v' era Corito. Vero è, che questo fu quello, che si appellava *Cort-Enebra*, poco lontano da *Cort-Nossa* di sopra nominate. Ne' Monti Cimini però ve' n' era un altro detto *Cort-Nienta*, che l' Annio dice significare *Mons*, *& Oppidum*, come l' interpreta Servio, che ne' Frammenti di Catone si dice: *Mons Corythi in jugis Ciminiis*, e perciò Virgilio disse *Corythi Urbes*, non *Urbem*.

Nè occorre, che esclamino i Critici col Cluverio *p. 592.* quei Frammenti esser finti, perchè non l' han mai provato, e nol proveranno mai, e perchè non solamente da Uomini di prima sfera sono stati approvati, e difesi, locchè sarebbe una

gran prova estrinseca, ed avrebbe tolto da ogni dubbio il Baudrand, che scrive *Corythus pars Cimini montis*; Ma per molte intrinseche ragioni, ed evidenti, come per lasciar molte altre già da me pubblicate, in essi si legge *Urbs Etruria*, di cui si rideva Monsignor Borghini con altri cento, ed ora verificata da antiche lapidi riportate dal medesimo Signore Abate Venuti, e dal Muratori, dove leggesi IV VIR ETRVRIAE, & FLAMEN ETRVRIAE, ed in Stefano: *Est Etruria, seu Turrhena Civitas*. Si legge ivi ancora *Vicus Elbii*, e *Lacus Elbii*, che ora sono indubitati, come si vede nel Tolommeo citato, e nell' Itinerario di Antonino, che mille anni prima dell' Annio si trovava nelle più famose librerie di Europa, come ultimamente mostrai *in Epist. ad Clar. Gorium* stampata dai Pagliarini nel Giornale dell' anno 1756., o 1757.

Lascio di dire, che la medesima ragione, che mosse gli Autori delle Novelle Letterarie di Fiorenza ad approvare il Decreto di Desiderio, che pone i Focensi vicino a S. Miniato, la medesima, dico, prova la verità de i Frammenti di Catone, che dicono lo stesso. Lascio ancora, che di Corito, o Cort-Nienta *Viterbiensium* si fa menzione in un Breve di Giovanni XXI. *ad Guittonem Rainutium Episc. Vrbevetanum* lodato da D. Splendiano Pennazzi già Vicario Generale di quella Città nel suo Soriano MS., ed in una carta di Cristiano Arciv. di Magonza del 1173. riferita dal P. Bussi *pag.* 398. della Storia di Viterbo, dove si legge unitamente con Vitorchiano, Bagnaja, e Canapina, luoghi tutti vicini a Viterbo. Da quel che fin ora si è detto resta chiaro, che in Silio *l.* 5. *v.* 123. non si dee leggere:

Arreti Muros, Corythi nunc diruat arcem,

ma *Cortonæ diruat arcem*, come in antichi mss. osservò il Filelfo, il Masurio, e le note del Drackemborchio. Il Cellario infatti alla parola *Corythi arcem* si è contentato solamente di dire *l.* 2. *Geogr. cap.* 9., dove era in obbligo di parlar con maggior esattezza, che quando fa da comentatore: *Cortonam, Corythi arcem vocat, ut interpretes quidam existimant*, ma non vi si impegna più che tanto; ed il Baudrand: *Cortona utrum fuerit Corythus non constat*. Venghiamo all' altro testo del medesimo Silio *l.* 8. *v.* 475.

Lectos

Lectos Cære viros, lectos Cortona superbi
Tarchontis domus, & veteres misere Graviscæ.

Quì il Cellario si è dimenticato della sua diligenza, ed ammette questa lezione senza scrupolo alcuno: ma dall'ordine delle città littorali, si vede chiaramente, che non si deve leggere *Cortona*, ma *Tarchona*, chiamata anche da Stefano Ταρχώνιον ἀπὸ Τάρχωνος a *Tarchone*, perchè fu una delle dodici, che Tarconte edificò, del che ci assicura Strabone *l.* 5. Questa lezione approva, e difende il Merula *l.* 4. *Cosmograph.* da me lodato nel *cap.* XII. *De Etrur. Metrop.*, ma molto prima l'avea osservata l'Annio *Quæst.* VIII. In fatti il Signore Abate Venuti alla *pag.* 25. riferisce l'autorità di Strabone, e stima probabile l'opinione, che vuole, che *Tarconte forse Re di Cortona edificasse le dodici Città, tralle quali sarà stata Tarquinia*. Con molto giudizio dice, *forse nostro Re*: ma non dovea porre in dubbio, che tralle altre edificasse Tarquinia, perchè con note assai chiare l'attestano gli Autori citati, e di più Eustazio *in Dionys. Perieg.*, come vedesi nel Cluverio *pag.* 518. Si può a tutto questo aggiungere, che Tarconte co' suoi Tirreni stava accampato secondo Virgilio *l.* 8. *v.* 59., quando venne Enea da noi, *prope Cæritis amnem* poco lontano da Tarquinia.

Tutta questa controversia però potea sbrigarsi con poche parole. Corito, o *Cort-Nienta* era *Urbs Tusciæ, & Tyrrhena*; Cortona con Chiusi, e tutto il tratto del fiume Umbrone, non era in Tuscia, nè degli antichi Tirreni, ma degli Umbri, come ho dimostrato con tre libri contra il Signore Muratori, ed i Signori Camerinesi; dunque Corito non è Cortona.

Che l'Etruria poi, o Turrenia fosse dove è Viterbo, per lasciar tant'altri argomenti, basta il ricordarsi, che quando Q. Fabio scacciati i nostri da Nepi, e Sutri colonie del Popolo Romano da Livio chiamate *Portæ, & Claustra Etruriæ*, salì il Cimino, scrive, che vide *inde Etruriæ Arva*, e dopo che ne scese, e combattè nelle nostre campagne, così siegue: *Profectio Fabii trans silvam Ciminiam*, ed aggiunge, che mise in gran moto, e mosse a sdegno *non Etruriæ modo Populos, sed Umbriæ finitima.*

tima. Nè gioverebbe punto il dire, che Livio in questo medesimo capitolo osserva, che Perugia, Cortona, ed Arezzo *erant ferme ea tempestate Hetruriæ Capita*. Perchè, che prova questo, se non che in quel tempo facevano la prima figura nella Toscana, che si era stesa anche nell' Umbria? Il che confessa alla *pag*. 8. l' Autore dell' origine di Cortona stampata in Roma 1639. Ma non mai, che fossero delle dodici principali fondate da Tarconte, che furono fisse, e stabili, quando all' opposto queste bene spesso secondo gli accidenti perdevano un tal pregio, ed il veggiamo in Livio medesimo poco dopo nel *lib*. x., che lasciata Cortona ci rappresenta per *Capita Hetruriæ Vulsinii*, *Perusia*, *Arretium*. Stefano, oppone il s. Ab. Venuti, chiama Cortona *Hetruriæ Metropolis*. E verissimo, ma Stefano istesso dà questo titolo ancora a Tarquinia, e Servio a Pirgo. Virgilio nel *lib*. x. canta *Populonia Mater*, e di Vetulonia Silio *l*. 8. *Princeps tyrio vestem prætexuit ostro*.

Chi dirà che Pirgo, e Populonia fossero delle dodici, edificate da Tarconte Turreno? Quanto poi a Cortona, già molto prima era stata fatta, ed abitata da altri popoli: dunque non fu delle dodici. E vero, che occupata da i Pelasgi, o Tirreni Lidj, se ne servirono per piazza d'armi per un' apporto, ma è ancor vero, che di lì partirono, ed edificarono Turrenia, e Cortona se ne restò nel suo essere, e colla sua lingua barbara fino al tempo de' Cesari, come ne fa testimonianza con Erodoto l' altro Alicarnassense, che scriveva in Roma. E chi mai potrà credere, che fosse abitata e fatta Metropoli già da tanto tempo da i Toscani, e non parlasse il lor linguaggio?

Ciascuna poi di queste dodici ebbe i Lucumoni, come il Sig. Ab. Venuti confessa *pag*. 27.. Dopo però aversi lambiccato il cervello, egli dice chiaramente non aver trovato altro, che Tarconte, che pretende essere stato Lucumone di Cortona. Ma come prova ciò, se gli si nieghi, e se quel *Cortona Tarchontis Domus* non basta: perchè onninamente legger si deve *Tarchona superbi Tarchontis Domus*, dovendosi come si è detto seguir l' ordine delle Città, e per conseguenza tra Ceri, e Gravisca far menzione di Tarquinia, o Tarcona, che fu edificata da Tarconte? Al contrario Cortona nè fu fatta da lui,

lui, nè mai posseduta, nè abitata, che che ne dica il Cluverio. Ma convinciamo il Cluverio col Cluverio medesimo. Egli se la prende fieramente col Dausquio, perchè legge in Silio nel luogo medesimo.

Alsium, & obsessæ campo squallente Fregellæ, in cambio di *Fregenæ*, e loda il Sigonio, perchè scoprì questo errore, che molto prima però avea corretto l' Annio: *Quid hoc prodigii*, scrive *pag.* 498. *della sua Italia antica*, *ex ipso Silio facile Dausquius dispecturus erat, ut certo ordine sua cuique tribuit oppida, sic præscripto etiam loco recensere: Caere, Cortonam, Graviscas, Alsium, Fregenas*. Gran cosa! Egli riprende il Dausquio, perchè nella nostra parte marittima pone *Fregelle* con Alsio, e poi quattro versi sopra riporta, ed approva con Alsio, Cere, e Gravisca porre ancor Cortona, che era più lontana, e quasi al doppio da questi luoghi. Se vi fosse poi, chi dicesse, leggere tutte l' edizioni ivi *Cortona superbi Tarchontis*, rispondo, tutti i codici ancora, e di più le prime stampe leggono tutte *Campo squallente Fregellæ*; Si può per questo sostenere, che vada bene?

Ma finiamola una volta. Di Cortona fan menzione molti Scrittori latini, e greci, e niuno dice, che fosse, o si chiamasse *Corito*. Di Chiusi scrive Livio *olim Camers*, Plinio di Narni, *antea Neguinum*, de' Saturnini *antea Auronini*, di Terracina *lingua Volscorum Anxur*, di Cora, *Corani a Dardano Trojano orti*, il che osservò ancora Marziano Cappella, e perchè non notarono, che Cortona prima si diceva *Corito*, ed ebbe il nome da Giove Corito, secondo Servio, ed altri, Padre di Dardano? Era questa cosa da lasciarsi? Era forse più considerabile Cora, che Cortona?

Erodoto la chiama Crestone e Crestoniati i Cittadini; Polibio *Croton*, come ancora Stefano, ma questi nota ancora, che si diceva Cirtonio, e vuole, che così l' appellasse anche Polibio, Tolommeo *Cortona*, Dionigi d' Alicarnasso *Crotone*, e *Cotornia*, o *Cortonia*; Teopompo, come vuol il Sig. Ab. Venuti, *Gortinia*, ed un Oracolo *Cotile* e *Cotilia*. Tutta questa moltiplicità di nomi, e di Scrittori raccolti con gran diligenza dal medesimo Sig. Abate fu messa in vista nella sua Dissertazio-

ne

ne recitata nella nobile Accademia Etrusca, ed io ammiro, come mai vedendo, che niuno in tanta diversità di appellazioni si ricordò, che Corito edificò Cortona, e le diè il nome, non gli abbia tutti anche con i versi dell' Oracolo, come fece Stilicone di quei della Sibilla, gittati dispettosamente sul fuoco.